

Non solo Castro: Enea e i suoi troiani hanno lasciato tracce in tutta la Puglia

Una storia che merita di essere raccontata. Anche con una mostra

di **Francesco D'Andria**

Un ridente paese della Puglia settentrionale, celebre per la sua splendida cattedrale romanica, porta l'impegnativo nome della più famosa città del mondo antico, cantata da Omero. Troia è anche la patria di Antonio Salandra, presidente del Consiglio agli inizi del secolo scorso, ed è facile trovare su internet la frase con cui aveva fulminato alcuni colleghi parlamentari che gli si erano rivolti con espressioni equivoche sulla sua città natale. Ma Troia in antico era chiamata Aecae ed il nome attuale le fu attribuito nel Medioevo; forse derivava da trivium, in riferimento alla sua posizione all'incrocio di tre strade, trasformato poi, per analogia, nel ben più celebre toponimo.

La Puglia, regione al confine tra aree culturali diverse, protesa verso l'Oriente ed i Balcani, conserva tuttavia nel suo patrimonio storico, archeologico e letterario memorie di straordinaria importanza, legate proprio al mito troiano, con itinerari che toccano numerosi siti, a partire dalla Daunia, scendendo lungo la costa adriatica sino al Capo Iapigio, punta meridionale della penisola salentina.

Proprio in quest'area si incentra la tradizione riportata nel Libro III dell'*Eneide* di Virgilio che descrive l'arrivo in Italia di Enea, sbarcato con i suoi compagni sulle coste salentine: un gruppo di migranti in fuga dall'incendio della loro città, alla ricerca di una nuova patria nei luoghi, alla foce del Tevere dai quali, molti secoli prima, era partito Dardano, il mitico fondatore di

L'autore



● Membro dell'Accademia dei Lincei e professore emerito dell'Università del Salento, dove ha insegnato Archeologia e Storia dell'arte greca e romana, Francesco D'Andria (in foto) dal 2000 al 2015 ha diretto la missione archeologica italiana a Hierapolis di Frigia (Turchia). Nel Salento ha realizzato i parchi archeologici di Cavallino, di Acquarica, di Vaste, di Castro, curando l'allestimento dei musei di Oria e Lecce. È membro del Deutsches Archaeologisches Institut di Berlino e della British School at Rome.



Troia.

Gli scavi archeologici iniziati nel 2000 hanno permesso di identificare a Castro (l'antica Castrum Minervae) il santuario di Athena di cui parla Virgilio e di metterne in evidenza le straordinarie ricchezze artistiche, ora visibili all'interno del Castello Aragonese.

Il santuario di Castro appare in stretta relazione con la colonia greca di Taranto, che qui doveva avere un suo emporio marittimo, posto all'ingresso dell'Adriatico, in una posizione strategica per gli scambi commerciali lungo le rotte che collegavano il centro Europa al Mediterraneo orien-

I luoghi

Molti siti, dalla Daunia sino al capo di Leuca, conservano memorie del mito troiano

Il patrimonio

Una grande ricchezza di storia, letteratura e archeologia attende di essere valorizzata

tale. Gli scavi hanno portato alla luce una statua colossale, alta più di tre metri, la più antica tra quelle in pietra leccese, che rappresenta Atena con l'elmo frigio; poiché, nel mondo antico, frigio corrisponde a troiano, la statua rappresenta l'Atena di Ilio.

Da Taranto erano giunti a Castro scultori e architetti di grande livello, per costruire gli edifici del santuario, e sulle coste salentine si era sviluppato un culto presente anche nella colonia tarentina di Eraclea (Policoro). Qui si venerava un'altra statua dell'Atena troiana, miracolosa, che si era animata durante un assalto

dei nemici contro gli abitanti rifugiati presso il suo simulacro, ed aveva mosso gli occhi, chiudendoli per non assistere al massacro, come fece a Troia, quando Cassandra aveva subito la violenza ed il sacrilegio di Aiace.

Nella Puglia settentrionale i miti troiani furono invece introdotti da Roma, nel ricordo delle sue origini e della fondazione da parte dei discendenti di Enea.

A Lucera, colonia latina del 315-314 a.C., era sorto il santuario di Atena Troiana, che presenta chiari collegamenti con i luoghi di culto dell'Italia centrale, anche nelle offerte votive e nelle straordinarie terrecotte figurate. Alla sua fama fa riferimento anche il celebre geografo greco Strabone, il quale ne sottolinea le connessioni con l'altro grande santuario di Atena a Lavinio, la città santa del Lazio, legata alle memorie di Enea, dove si venerava la tomba dell'eroe troiano.

Anche il grande tempio italico di Canosa era dedicato a Minerva, identificato sotto le strutture paleocristiane della chiesa di San Leucio, come attestano una epigrafe di dedica a questa divinità ed una statua in terracotta, e Venosa conservava nel nome il ricordo di Venere, madre di Enea.

Una tale ricchezza di storia, letteratura ed archeologia attende ora di essere valorizzata e fatta conoscere ad un pubblico più vasto, in una Mostra da realizzare nel capoluogo della nostra regione, che faccia dialogare istituzioni territoriali, Ministero della Cultura e le università pugliesi, che tanto hanno contribuito a portare alla luce questa realtà.

L'illustrazione

Dal libro di Francesco D'Andria *Castrum Minervae* (Congedo editore), l'arrivo dei Troiani sulle coste salentine